





# Un accademico impaziente

Studi in onore di Glauco Sanga

*a cura di*

Gianluca Ligi, Giovanni Pedrini, Franca Tamisari



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

© 2018

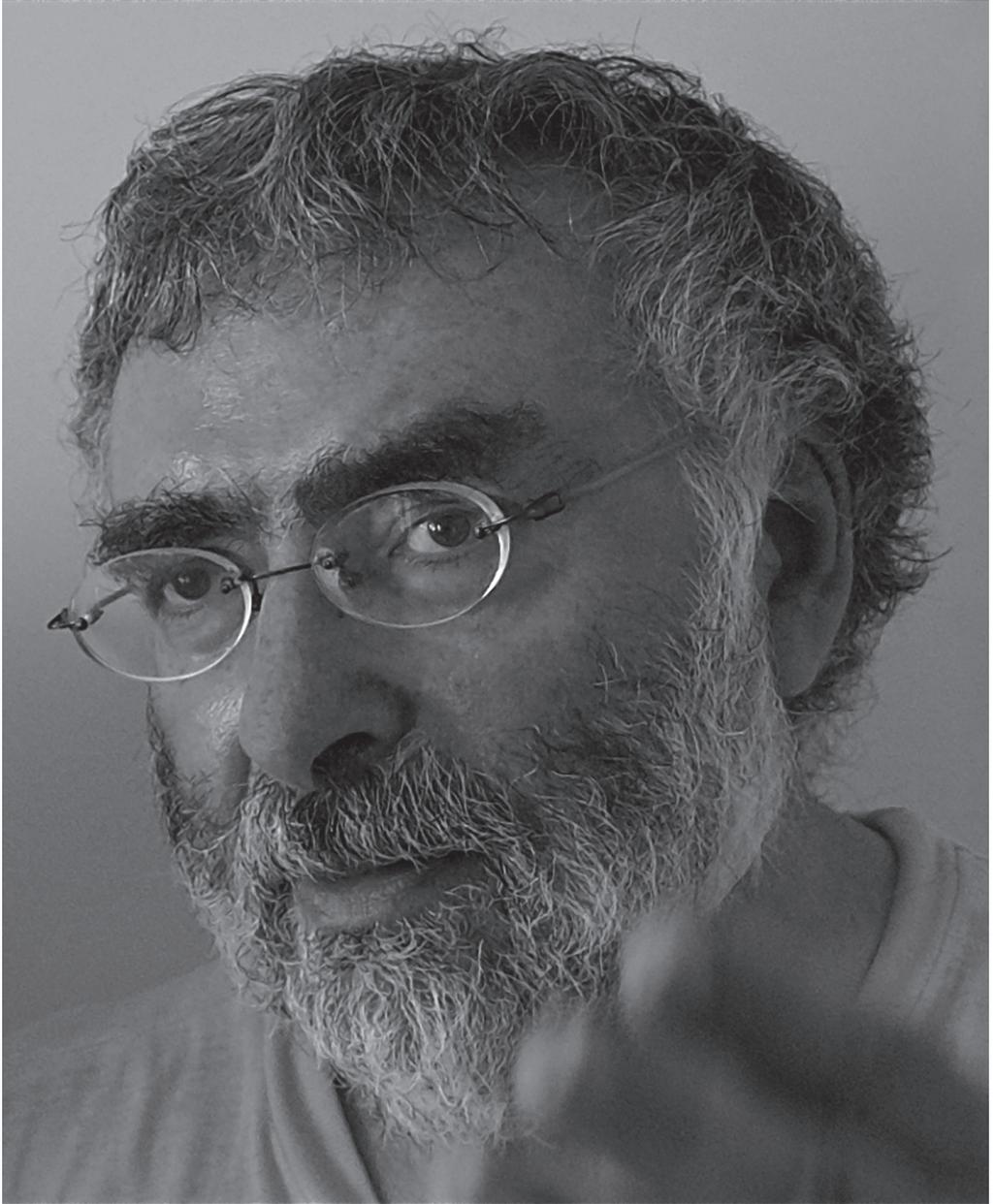
Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.  
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria  
tel. 0131.252349 fax 0131.257567  
e-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)  
<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale e informatica di FRANCESCA CATTINA  
([francesca.cattina@gmail.com](mailto:francesca.cattina@gmail.com))

Grafica della copertina a cura di PAOLO FERRERO  
([paolo.ferrero@nethouse.it](mailto:paolo.ferrero@nethouse.it))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41*

ISBN 978-88-6274-878-0



Fotografia di Anna Sanga.



# Indice

Presentazione XIII

## SEZIONE DI ANTROPOLOGIA CULTURALE

- Gianfranco Bonesso  
*Migrazioni, culture e pensiero delle istituzioni* 3
- Valentina Bonifacio  
*Da cacciatori-raccoglitori a operai: sul lavoro in fabbrica della popolazione indigena di Puerto Casado, Paraguay* 15
- Nadia Breda  
*Sassi, acque ed umani. Contributo dell'etnografia ad un'etica post-umana* 29
- Donatella Cozzi  
*Mostra la lingua! Ovvero idee, immagini e problemi intorno alla realizzazione di una mostra sulla lingua friulana per il Centenario della Società Filologica Friulana (2019)* 41
- Sabina Crippa  
*Classificazione del reale e tradizioni normative. Incontro tra discipline: etnolinguistica e storia delle religioni* 53
- Sergio Dalla Bernardina  
*La sindrome di Jean de Florette (ai margini del «folklore progressivo»)* 65
- Dario Di Rosa  
*L'antropologia degli ufficiali coloniali nel Territorio di Papua, 1908-1945. Un ritratto di gruppo* 75
- Gianni Dore  
*Linguistica e etiopistica. Le lettere di Leo Reinisch a Carlo Conti Rossini (1894-1914)* 89

Enrico Giorgis <i>Una schedatura pericolosa</i>	101
Giovanni Kezich <i>In cerca della Giubiana, in cerca del Ginée: i roghi sacrificali di fine gennaio</i>	105
Gianluca Ligi <i>La renna in Lapponia: ecologia, mitologia, magia</i>	125
Alessandro Minelli <i>I nomi degli animali e gli animali senza nome</i>	139
Giovanni Pedrini <i>Gli spiriti liberi delle steppe. Società nomadi e pastorali in Asia Centrale</i>	151
Gianfranca Ranisio <i>I mestieri tradizionali dell'artigianato napoletano: tra arte e tecnica, linguaggi settoriali ed espressività popolare</i>	171
Francesco Remotti <i>Antropo-poiesi e comportamento mimetico</i>	183
Paolo Scarpi <i>Nel labirinto della rete: percorsi vegetariani ovvero ricette verso la perfezione</i>	195
Elisabetta Silvestrini <i>Gustavo Cottino. Una vita da impresario e imbonitore</i>	205
Italo Sordi <i>Il mulino delle vecchie. Divagazioni su un tema carnevalesco</i>	215
Franca Tamisari <i>Sentire la legge. Le canzoni yolngu della Terra di Arnhem nordorientale, Australia</i>	233
Francesco Vallerani <i>Acque sorgive tra valori ambientali e idrofilia: il caso del fiume Sile nel Veneto Centrale</i>	247
Pier Paolo Viazzo <i>Tre fasi nella storia dell'antropologia alpina</i>	261

## SEZIONE DI LINGUISTICA

- Fabio Aprea – Patrizia Bertini Malgarini – Ugo Vignuzzi  
*Il Lazio (esclusa Roma) nella “Guida gastronomica d’Italia” del T.C.I. (1931)* 277
- Serenella Baggio  
*Alternative al questionario. Inchieste nei campi di prigionia della prima guerra mondiale* 291
- Emanuele Banfi  
*Semantizzazioni della nozione di ‘enigma’: tra Occidente greco-latino ed Estremo Oriente sino-giapponese* 305
- Attilio Bartoli Langeli – Giacomo Bertonati  
*Due, non una. Le lettere di Ghezo Griffoli a Vanni Salimbeni (1310 e 1314)* 313
- Sandro Bianconi  
*«Svizzero o Italiano come si vuole». Aree linguistiche e confini politici* 345
- Giovanni Bonfadini  
*Nasalizzazione e denasalizzazione vocalica nei dialetti del Garda orientale* 361
- Rita Caprini  
*Il nome taciuto* 377
- Franco Crevatin  
*Note di lettura: 1. Una stele d’epoca tarda 2. Un unguento sacro* 383
- Andrea Fassò  
*Note filologiche* 389
- Giorgio Graffi  
*Linguistica marrista, linguistica marxista e linguistica materialista* 401
- Maria Lieber – Christoph Oliver Mayer  
*Alla scoperta di un caso particolare di transfer culturale: Martin Lutero e la circolazione delle sue idee in Italia e in Francia* 415
- Marco Mancini  
*Capitoli di grafemica altomedioevale: l’onomastica alfabetica e i trattati de litteris* 425

Ilaria Micheli	
<i>La tradizione orale come campo di ricerca utile allo studio della storia, della lingua e della cultura dei cacciatori raccoglitori. Un caso di studio africano</i>	495
Giovanni Ruffino	
<i>Il lessico venatorio in Sicilia. Proposte per un vocabolario-atlante</i>	509
Andrea Scala	
<i>A proposito di un processo specifico della morfologia gergale: la derivazione di nomi mediante il suffisso -oso</i>	523
Domenico Silvestri	
<i>Primitivissime forme di scritture brevi: dai pittogrammi "metonimici" protosumerici alle scritture plurilingui ittite</i>	535
Tullio Telmon	
<i>Il pesce vaffanculo, dalla realtà alla leggenda e ritorno</i>	545
John Trumper	
<i>Menta and Mentha aquatica L.: a possible solution to a long-term problem</i>	559
Edward Fowler Tuttle	
<i>Contro la deriva: Grammatiche complesse in comunità chiuse</i>	573

## SEZIONE DI STORIA E ARCHEOLOGIA

Paolo Biagi – Renato Nisbet	
<i>Archeologia della pastorizia dei Vlah di Samarina (Macedonia Occidentale, Grecia)</i>	581
Michele Cangiani	
<i>Il «posto dell'economia» nella società: note sul metodo comparativo</i>	595
Alessandro Casellato	
<i>Tra la terra e il web. Piccola etnografia dei nostri studenti</i>	607
Stefano Gasparri	
<i>Ratchis Hidebohril: duca, re, monaco (e santo)</i>	619

Mario Isnenghi	
<i>'Una concezione mitica di se stessi'. Ripassando i classici con il</i>	
<i>"Corriere della Sera"</i>	631
Gherardo Ortalli	
<i>Per un'antropologia del barattiere. La prospettiva padovana</i>	641
Giorgio Politi	
<i>Cremona (in)fedelissima. Possibili motivazioni d'una scelta di fede</i>	649



FRANCESCO VALLERANI  
(Università Ca' Foscari Venezia)

## Acque sorgive tra valori ambientali e idrofilia: il caso del fiume Sile nel Veneto Centrale

Non è facile trattenere la memoria di ciò che accade al di fuori delle nostre esistenze, e in particolare nel caso di eventi che coinvolgono il supporto fisico all'agire di ogni giorno, sia che si tratti di suolo, che di aria o di acqua. Le anomalie climatiche, ad esempio, anno dopo anno intersecano la nostra quotidianità, con le sue regolari certezze e con i ritmi prestabiliti dagli obblighi sociali e dal lavoro, diffondendo sempre più numerose notizie relative ad eventi estremi. Nonostante il rinnovato vigore dei negazionisti, incoraggiati dal nuovo inquilino della Casa Bianca, che già in precedenza respingevano il concetto di «climate change», preferendo invece quello di «global warming» (Schuldt, Kowrath, Schwarz 2011), restano fin troppo evidenti le sinergie tra la crescente potenza delle emissioni inquinanti e la persistenza delle alte pressioni che alterano la qualità dell'aria nei contesti industrializzati (da Delhi a Pechino, dalla pianura padana alla conca di Mexico City). Un generale aumento delle temperature medie (IPCC 2017) trasforma il *permafrost* alle alte latitudini in terreni instabili e, con le sempre più prolungate siccità, riduce le portate dei bacini idrografici, impoverendo le falde e favorendo furiosi incendi di inusitate estensioni (sudest Australia, California, steppa russa, Portogallo, Grecia, Italia del Sud, per non parlare delle foreste tropicali). Il dissesto di aria, acqua, terra e fuoco, ovvero dei quattro elementi che, dai tempi di Empedocle, definiscono il funzionamento dell'ecosistema, è dunque completo.

La tragicità degli eventi trova ampio riscontro sui media globali; colpisce anche il meno sensibile degli abitanti del pianeta, ma tale spettacolarizzazione delle catastrofi non lascia che effimere impressioni (Ghosh 2017). Eppure qualcosa del dramma resta. Le percezioni collettive trattengono, pur con modalità differenti nei diversificati contesti geo-culturali, un senso di vago pessimismo veicolato dalle narrazioni mediatiche dei disastri (Ligi 2009), in cui le urgenze della vita di ogni giorno (crisi economica, disoccupazione, migrazioni dai paesi impoveriti) sono plausibili motivazioni per accantonare, nelle agende politiche dei governi, le grandi questioni legate al futuro geo-fisico del pianeta. Oggi è molto più semplice sviluppare le tematiche dell'adattamento ai nuovi scenari e della *resilienza*, autentica parola magica entro cui collocare le più svariate possibilità operative per fronteggiare la realistica incapacità di ridurre in modo significativo la potente massa di impatti ambientali scaturiti dal non remoto raggiungimento dei 9 miliardi di abitanti il pianeta Terra (IFRC 2016).

Dato questo contesto globale, la lettura dei dissesti locali trova buone opportunità interpretative agganciando la peculiarità del singolo evento alle grandi dinamiche

del cambio climatico, e in particolare quando ci si riferisce al rischio idrogeologico, all'abbassamento delle falde sotterranee, alla riduzione dei deflussi superficiali, alla fusione dei ghiacciai, alla violenza delle alluvioni. Stiamo dunque alludendo alle acque dolci continentali e al loro progressivo abuso a seguito dell'incremento della domanda, a cui contribuisce agricoltura, industria e tecniche di produzione energetica. La ricerca di un equilibrio nei prelievi e, in genere, di una più equa ripartizione di questa risorsa, ha stimolato tutt'altro che secondari dibattiti politici, quasi sempre condizionati dalla non facile integrazioni tra potenza degli interessi economici, percezioni popolari, visioni lungimiranti di prevenzione, crescente attenzione per il bene comune. Il fiume quindi assume in sé svariate istanze a cui ricondurre le sempre più urgenti richieste per una adeguata gestione degli impatti ambientali. È lungo i fiumi asiatici, ad esempio, che si delinea la sfida per la riduzione della plastica negli oceani, anche se ogni fiume del pianeta è ancora oggi un comodo ed economico tracciato per l'espulsione delle sostanze inquinanti, causando una tra le più comuni situazioni di ingiustizia ambientale (Vojinovic, Abbott 2012; Campbell *et alii* 2016).

È bene precisare che il tema dell'*hybris* idraulica presenta purtroppo preoccupanti declinazioni anche a livello locale o addirittura iperlocale, come nel caso della questione legata al progressivo interrimento della rete scolante minore, fitto sistema venoso di cui gli abitanti delle regioni più intensamente urbanizzate hanno perduto la conoscenza degli idronimi, delle funzioni, oltre che della loro antica ubicazione (Dal Pozzo 2017) L'agire collettivo può attivarsi anche all'interno delle proprie geografie quotidiane; il movente del «prendersi cura» di un bene comune di prossimità non significa perdere di vista le criticità a scala globale, ma aiuta a sentirsi parte di una comunità consapevole, per cui il recupero di qualità nello spazio vissuto, oltre che costituire un prezioso apprendistato per avviare ulteriori buone pratiche, non può che contribuire a invertire la tendenza in atto.

Con questo saggio si punta l'attenzione su uno specifico microcosmo idraulico, l'alto corso del fiume Sile, da intendersi come caso emblematico per valutare la complessa evoluzione dell'immaginario popolare nei confronti non solo del patrimonio delle acque dolci superficiali con le loro molteplici funzioni, ma anche della tangibile eredità storico-culturale che si è accumulata nei secoli lungo le sue sponde. Il Sile, dalle sue sorgenti poste nella media pianura a ovest di Treviso fino all'antica foce in laguna di Venezia proprio di fronte all'isola di Torcello, non è solo un corso d'acqua di origine sorgiva, con portata costante e con acque discretamente rapide e pulite fino al centro storico di Treviso, raramente soggetto a dannose tracimazioni, dunque un corridoio fluviale attrattivo fin dall'età preromana (Furlanetto 1998). Il Sile ha assunto anche, a più riprese nel corso del '900, peculiari significati culturali in grado di esprimere lo spirito dei tempi e le attitudini sociali, sia che si tratti delle prime timide prove del modernismo italiano, molto attento allo sfruttamento delle vie d'acqua, che della celebrazione di matrice ruralista di una crepuscolare estetica fluviale durante il ventennio fascista, trasformandosi in seguito nella indiscussa icona dell'ambientalismo regionale, tanto da essere ancora oggi apprezzato come oasi allungata all'interno della caotica città diffusa del Veneto (Vallerani 2004).

## IN CERCA DELLE SORGENTI: PERCORSO DI IDROFILIA

All'interno del ricco scenario delle scienze umane è ben nota, tra i ricercatori, la discreta condivisione di metodologie introspettive, sorrette da numerosi percorsi teorici che avvallano il recupero della soggettività, dell'empatia e del coinvolgimento emozionale. La prolungata attività tra i filoni d'indagine della geografia umana mi ha da tempo avvicinato ai paradigmi della topofilia (Tuan 1974), del senso del luogo (Relph 1976), dello spazio vissuto (Frémont 1974), a cui ho affiancato fruttuose intersezioni con la critica letteraria, la storia dell'arte, la psicologia ambientale. Grazie a questi strumenti interpretativi è stato possibile ridefinire l'idea di paesaggio come campo d'azione dei gruppi sociali, come sedimentazione diacronica di numerosi strati di significati che in genere restano nascosti sotto la prepotente evidenza delle fisionomie visibili e che necessitano quindi di una indagine più attenta (Cosgrove 1990; Cosgrove, Daniels 1988). Per una approfondita lettura di tali recondite stratificazioni, se da un lato è evidente l'utilità dell'approccio geo-storico e geo-culturale, dall'altro al geografo umanista, raccogliendo la preziosa lezione di Eric Dardel, non potrà che giovare il recupero degli spazi di ambiguità, di polisemia, nonché la rivalutazione di «oggetti sociali» importanti come i valori e le norme, le tradizioni culturali, le pratiche condivise, l'oralità. Seguendo tale direzione «si arriva così ad una frontiera che la scienza di laboratorio non permetterebbe di oltrepassare, ma che noi varcheremo in direzione di un mondo irreali in cui una geografia autentica resta sottintesa» (Dardel 1986, p. 13). Questo ritorno alle dimensioni soggettive dell'esperienza territoriale apre la strada alla reintroduzione delle emozioni, dei valori condivisi e di quel complesso intrecciarsi di significati che giacciono nascosti, e spesso dimenticati, al di sotto delle fisionomie visibili dei paesaggi.

Più di recente, la produzione di testi scientifici all'interno delle scienze umane ha la suggestiva opportunità di interagire con le modalità espressive della narrazione autobiografica, dove il fluire esistenziale, in base alle attitudini individuali, si avvale di più o meno efficaci strumenti di lettura e interpretazione degli stimoli esterni. In questo processo di costruzione del senso critico, la teoria psicologica attribuisce un ruolo rilevante alle procedure memoriali, strettamente connesse non solo all'innata dotazione cognitiva, ma anche agli eventi biografici e ai percorsi di intersezione con i contesti ambientali e culturali in cui è collocato l'individuo (Rubin 1986). In tal senso uno sviluppo ulteriore consiste nel fertile approccio dell'auto-etnografia, metodo di ricerca sociale in cui l'esperienza personale dello studioso diventa essa stessa oggetto di investigazione, producendo una proficua sinergia tra le vicende biografiche individuali e il contesto socio-culturale e politico che fa da sfondo allo specifico caso studio (Chang 2008; Denshire 2013).

Date queste premesse, certo non è difficile per un ricercatore, appassionato praticante di escursionismo nautico fin dall'adolescenza e a tutt'oggi molto interessato ai paesaggi d'acqua e alle relazioni tra società e ambienti fluvio-lagunari, identificare gli aspetti più significativi che hanno determinato l'evoluzione delle attitudini sociali nei confronti del fiume Sile. Il nome di questo corso d'acqua si fissa per la prima vol-

ta nella mia mappa mentale quando, studente delle medie inferiori, seguivo ancora mio padre nelle sue peregrinazioni domenicali lungo i ruscelli sorgivi della media pianura tra Padova e Treviso per la pesca alla trota. Si trattava della metà degli anni '60, dunque ancora agli inizi della grande trasformazione economica e urbanistica che in pochi anni avrebbe stravolto le secolari fisionomie del «bel paesaggio» veneto (Turri 2005; 2014). Ma i territori solcati dalla Vandura, dalla Tergola, dal Muson Vecchio, dal Sile e dallo Zero, proprio per la loro particolarità idrologica, ovvero con le falde poco sotto il piano di campagna, hanno conservato per qualche tempo in più il loro carattere di habitat palustre di media pianura. E in effetti dall'ancora vivido inventario di paesaggi della memoria riesco a prelevare il ricordo di carrarecce campestri perennemente impraticabili perché inzuppate d'acqua affiorante, di ampie estensioni con prati stabili misti a formazioni torbose, lambiti da basse boscaglie spontanee, ma anche possenti siepi con salici, pioppi e qualche farnia. L'impatto con le terre umide solcate dalle diramazioni dell'alto Sile credo sia stata una buona lezione per mio padre mentre guidava baldanzoso cercando di avvicinarsi il più possibile agli ombrosi e intricati sentieri rivieraschi da cui avviare la sfida alle guizzanti trote del fiume. La sua auto non tardò a impantanarsi sull'apparente affidabilità di un comodo accesso erboso alle basse sponde. Il rammarico fu presto accentuato dalla prevalente solitudine del sito, senza alcuna casa contadina all'orizzonte ove chiedere aiuto. Solo qualche sparo di cacciatore o il lontano rintocco domenicale da sconosciuti campanili indicavano la presenza umana. Si camminava a fatica nel morbido terreno intriso d'acqua fino al lieve rialzo degli argini dove si poteva utilizzare un confortevole sentiero, usato non solo da pescatori e cacciatori, ma soprattutto dai raccoglitori di erbe palustri.

Il provvidenziale incontro con un pescatore del luogo, oltre al traino offerto con la sua auto per estrarre la nostra dal fango, fu una preziosa occasione per avviare quell'alfabetizzazione anfibia di cui mi sarei avvalso negli anni a venire. D'un tratto mi resi conto che *l'ipse dixit* paterno, consueta linea guida per le nostre escursioni lungo i fiumi della media e bassa pianura o sulle comode spiagge adriatiche, era invece del tutto inadeguato tra i deflussi e i suoli umidi che connotavano la fascia delle risorgive. Quel giorno, il fascino del sapere esperto mi catturò definitivamente quando il casuale interlocutore si avvicinò a una piccola barca di legno, caricò la sua attrezzatura da pesca fatta di piccole nasse e cime di canapa (ben diversa dunque dalle nostre moderne canne da pesca con costosi mulinelli per il riavvolgimento rapido delle lenze di nylon), sciolse l'ormeggio e con la propulsione di una pertica, stando in piedi a poppavia, iniziò a navigare controcorrente con perizia, lasciandoci a riva sorpresi e ammirati per quella naturale dimestichezza con la seducente trasparenza delle acque del Sile.

Da subito la concreta esperienza di quei luoghi anfibi ha avviato un più consapevole perfezionamento delle mie dinamiche percettive nei confronti dell'elemento acqua, del resto già ampiamente innescate grazie alla consuetudine dei giochi e dei primi bagni nelle poco profonde trasparenze della corrente che si ramificava con attraente complessità tra le candide ghiaie e sabbie del medio Brenta. Avendo inoltre

trascorso gli anni dell'infanzia a Camposampiero, cittadina definita dallo scrittore Sandro Zanotto in un effervescente incontro conviviale di qualche decennio fa come «la piccola Bruges del Veneto», non era difficile osservare gente a bordo di rustiche barche di legno per diporto o giovani che, durante i caldi giorni estivi, si divertivano a tuffarsi e nuotare sulle molteplici diramazioni della Vandura e del Muson. Dunque posso fare affidamento su un prolungato apprendistato acquatico (Vallerani 2005), in quegli anni facilitato dall'ancora soddisfacente qualità delle acque venete prima del traumatico distacco delle genti rurali dai loro familiari scenari idrografici a seguito del cosiddetto «miracolo economico» (Vallerani 2013a). Ecco che la barca, i giochi, il nuoto, l'attrattiva delle sponde, i pesci, il fresco ristoro degli alberi compongono il peculiare lessico che serve a definire l'idrofilia, concetto che, rifacendosi alla ben nota definizione di biofilia, elaborata da Edward Wilson con la prorompente efficacia dell'antefatto autobiografico (1984), può essere inteso come un insieme di preferenze ancestrali per l'acqua corrente, attivate non solo dall'esigenza di dissetarsi, ma anche di rigenerazione psicofisica, il tutto stimolato dai meccanismi fisiologici legati alle percezioni sensoriali, con cui interagiscono gli stati emozionali e i significati culturali ed estetici (Herzog 1985; White, Smith *et alii* 2010).

#### TRA MODERNISMO E IDEA DI PITTORESCO

Lasciando per ora la mia personale affezione per le peculiari morfologie anfibie che rendono così peculiare l'alto corso del Sile, nonostante che durante gli anni '70 l'originaria complessità del reticolo idrografico naturale sia stata pesantemente alterata da invasivi interventi di drenaggio, rettifica dei tracciati, occlusione delle polle sorgive minori, vale la pena evidenziare il percorso evolutivo delle percezioni sociali connesse a questo fiume. Durante il modernismo italiano di inizio Novecento, anche il bacino idrografico del Sile fu inserito in quel programma nazionale di potenziamento della navigazione interna, tanto più che questa via d'acqua era ben inserita nel sistema idroviario padano-veneto gravitante su Venezia. Già nelle prime inchieste ministeriali, effettuate con l'indiscusso rigore dell'analisi positivista, si può ricavare una decisa coscienza dei vantaggi offerti dal fiume, emergendo un approccio che oggi si definirebbe non solo «multifunzionale», ma anche «sistemico», dato che gli itinerari del commercio fluviale comprendevano anche i fiumi Musestre, Vallio e Meolo, tutti affluenti di sinistra del Sile (Ministero LLPP, 1903).

Per cogliere i contenuti dell'immaginario fluviale modernista, il testo di Renzo Brevedan (1913) dedicato alle potenzialità economiche del Sile è davvero esplicito. In esso lo sguardo utilitarista sviluppa un dettagliato inventario delle opportunità offerte dalla morfologia del corridoio fluviale che, oltre alla già menzionata funzione di via commerciale, includeva la presenza di ruote idrauliche per azionare svariate lavorazioni, il prelievo ittico, la caccia e la raccolta di erbe palustri destinate a molteplici impieghi. A questo riguardo è interessante notare che, indicando i diversi biotopi palustri da cui estrarre varie qualità di erbe e canne impiegate nell'artigianato

rurale (Gregorj 1891), Brededan non esita a soffermarsi sul carattere estetico degli scenari fluviali lungo il Sile, precisando che fitte siepi arboree «fiancheggiano saltuariamente a dritta e a manca il placido fiume, offrendo all'osservatore un magnifico quadro verdeggiante, interrotto soltanto dalla limpidezza e tranquillità della corrente, nel cui specchio sono riflesse le dolci variazioni del cielo» (Brededan 1913, 86). Anche nella descrizione del porto fluviale di Treviso, dopo l'accurata presentazione di dati statistici, l'autore indugia nella restituzione di un bozzetto pittorico: «La ridente riviera co' suoi scali ed approdi, co' suoi numerosi natanti rispecchiantisi nelle limpide acque, con un via vai di facchini, di naviganti intenti al carico e allo scarico, col movimento de' carri e dei cavalli [aveva] quasi l'aspetto di un piccolo porto di mare» (Brededan 1913, 37).

Se il peculiare assetto eco-morfologico dell'alto Sile consentiva la pratica della navigazione a bordo di modesti natanti per una viabilità di breve raggio, asservita alle esigenze della pesca e della caccia, ben diversa era l'intensità dei flussi tra il porto di Treviso e Venezia. Il perfezionamento portuale si sviluppò in particolare nel primo dopoguerra, di pari passo con l'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica sul sito degli antichi mulini e con il perfezionarsi del prosciugamento meccanico delle campagne lungo il basso corso del fiume (Simonetto 1929). Il consolidarsi del porto industriale di Marghera ridefinì il ruolo del Sile a valle di Treviso come via d'acqua di importanza nazionale, collocandosi nel sistema della rete idroviaria padana per i collegamenti tra Milano, Mantova, Venezia e la Litoranea Veneta in direzione di Trieste (Cucchini 1931).

In questo fervore di ristrutturazione territoriale l'erudito locale Adriano Augusto Michieli, pur condividendo appieno le prospettive moderniste di una navigazione più rapida ed efficace, non esita a rammentare che lungo il Sile, dalle sorgenti alla foce, «il paesaggio è bellissimo, le campagne, dapprima coltivate a grano, si trasformano poi in praterie, a radure a caniccie e in paludi [...] in cui il terreno si appiattisce, confondendosi qua e là con l'acqua e la visuale si allarga». Questo apprezzamento della qualità estetica del paesaggio fluviale non può che rendere «dilettevole» la navigazione da Treviso a Venezia, anche grazie al susseguirsi di bozzetti rurali: «qualche sparso casolare tra gruppi di pioppi e di salici, delle barche a vela in attesa di qualche pescatore, e sopra gli argini e i terrapieni bestie al pascolo e contadini intenti a sfalciare» (Michieli 1919, 41).

Ma la vera consacrazione modernista dell'alto Sile si ha con la progressiva diffusione, a partire da fine '800, di impianti a turbina per la produzione di energia elettrica che andavano via via integrando, se non sostituendo, i più antichi e tradizionali opifici con ruote idrauliche di legno (Pitteri 1988). La completa copertura del servizio elettrico dell'intera area urbana di Treviso si conclude verso la metà degli anni '20 (Anselmi 1996), ridefinendo in tal modo il ruolo strategico del corso superiore del Sile e dei suoi affluenti in sinistra idrografica. La nuova temperie idroelettrica, che conseguiva ben altri esiti nella proliferazione di dighe e centrali all'interno delle poco distanti vallate prealpine (Vallerani 2013b), rafforzava l'immagine negativa nei confronti dei secolari precedenti preindustriali, per cui gli antichi mulini erano

definiti «a basso rendimento», con «macchinari primitivi» e operanti in «casolari diroccati» (Bredan 1913, 108). Ne consegue l'entusiastico elogio dei nuovi manufatti industriali costruiti a ridosso dell'idrografia trevigiana subito a valle della città. La trasformazione degli scenari urbani e rurali a seguito dello sviluppo innescano anche in queste contrade l'acceso conflitto «fra la ragione estetica e l'interesse pratico, fra il rispetto delle antiche tradizioni e il bisogno di far luogo a cose nuove» (Parpagliolo 1923, 14). È una antinomia irrisolta che dunque promuove un superficiale recupero nostalgico del passato, trasfigurando le fisionomie tradizionali fatte di case contadine, paesaggi, vecchi mestieri in patrimonio «pittresco». È in questo contesto che si colloca l'attività di Luigi Coletti, storico dell'arte trevigiano, abile nel codificare una estetica fluviale fondata sugli stereotipi e sulle citazioni letterarie di Dante, Petrarca e Fazio degli Uberti (Coletti 1926).

Tale coscienza del valore estetico del «placido» Sile nutrive un condiviso immaginario ambientale, certamente dovuto al peculiare regime idrografico dei fiumi di risorgiva, del tutto estraneo al fenomeno delle piene rovinose che invece funestavano i poco distanti corsi di Brenta e Piave. Si tratta di visioni armoniose che avevano trovato nella di poco precedente pittura di Guglielmo Ciardi, inaugurata infatti a fine '800 (Menegazzi 1991), validi spunti per il retorico elogio della moralità dei contadini, per il recupero nostalgico del passato, fatto di paesaggi primordiali, come nel caso dei boschi e dei prati umidi attorno ai numerosi affioramenti sorgivi lungo l'alto corso, ma anche di antichi mestieri tipici degli ambienti anfibi. E in effetti le paludi dell'alto Sile sono una sorta di baluardo ideale contro il dilagare delle bonifiche integrali che stavano invece cancellando le originarie fisionomie della bassa pianura, allontanando l'uomo «moderno» dal potere rasserenante dei paesaggi naturali. Giovanni Comisso, ad esempio, si sofferma spesso sulle suggestive combinazioni formali tra acqua limpida e veloce e la cortina di sponde fitte di vegetazione che la racchiude, evidenziandone l'apoteosi estetica nel centro storico di Treviso. Qui il Sile si dirama in rogge minori, accoglie acque affluenti, muove mulini, interagisce con l'edificato poiché «le acque fluviali sono così numerose che fanno pensare alla città come a un'isola e sono sfruttate in modo che le case si compongono con esse senza opprimerle» (Comisso 1984, 233).

Tale armoniosa qualità anfibia trova occasionali cantori anche negli anni sconvolgenti del boom economico. Giorgio Garatti, giornalista che pubblica nel «Gazzettino», a partire dalla metà degli anni '60, proprio il periodo in cui, come accennato in precedenza, iniziai il mio percorso di consapevolezza acquatica, inizia a pubblicare numerosi articoli per richiamare la bellezza e il fascino dei paesaggi fluviali trevigiani, messi a rischio dalla prima caotica urbanizzazione delle belle campagne dei dintorni. Egli mette in guardia circa la perdita di coscienza fluviale da parte delle popolazioni rivierasche, anche nel centro storico di Treviso, dubitando infatti che i trevigiani «conoscano a sufficienza la bellezza delle fresche dolci acque che rendono gaia e ridente la città». La sua è però una estetizzante carrellata di scorci pittoreschi, senza la coscienza dei gravi rischi ambientali in atto, come nel caso dei fontanili di Casacorba che descrive in un articolo intitolato *Alle sorgenti del Sile il fascino delle*

*ninfee*, in cui si dilunga nel superficiale elogio di una natura incontaminata, evitando però il minimo accenno ai pesanti interventi di riordino idraulico dell'area che proprio in quegli anni stavano avviando la bonifica e quindi la scomparsa del tanto «pittresco» paesaggio anfibio lungo l'alto Sile (Garatti 1968).

#### TUTELA E COSCIENZA AMBIENTALE: VERSO UN UMANESIMO FLUVIALE

Da oltre un decennio le odierne percezioni sociali e le strategie di piano nei confronti dell'idrografia superficiale sono ormai ben definite. I fiumi e l'articolato diramarsi della rete artificiale possono infatti ritenersi tra i più importanti elementi del paesaggio, proprio all'interno dei territori pesantemente urbanizzati, dal momento che lungo le loro sponde è possibile rilevare un consistente patrimonio costituito dal secolare sedimentarsi di peculiari attività umane che si intersecano con significative e pregiate porzioni di naturalità relitta. La recente rivalutazione dell'uso ricreativo delle rive fluviali, dei boschi e dei prati che lambiscono le sponde dei laghi naturali e artificiali, nonché l'individuazione di itinerari per l'escursionismo lungo la rete idrografica, esprimono inoltre un bisogno di natura e di esperienza turistico-ricreativa che si distingue dai soliti flussi verso le destinazioni mature e che merita di essere considerato. Ciò è dimostrato dalla crescente diffusione di sempre più numerose relazioni scientifiche e di pubblicazioni divulgative, sia cartacee che in rete, dedicate al patrimonio idraulico e tale densità informativa è particolarmente ricca in Veneto. Visto l'elevato consumo di suolo e il conseguente degrado paesaggistico in ampi settori di questa regione, tale ridondanza editoriale per raccontare il bel paesaggio veneto suona quasi come un atto risarcitorio, una sorta di compensazione per celebrare e tutelare almeno sulla carta patinata delle numerose strenne fotografiche ciò che ancora non è stato distrutto o alterato dall'edilizia speculativa e dalle infrastrutture.

Dalla fine degli anni '70 del secolo scorso si può constatare la fruttuosa interazione tra una estetizzante pubblicistica dedicata alla riscoperta dei paesaggi fluviali e i primi efficaci accenni alle problematiche ambientali. E questo aspetto, nonostante lo strutturale disimpegno politico e culturale che in genere connota il proliferare di libri fotografici, conferma che il tema dei paesaggi d'acqua non riguarda più solo l'inesauribile patrimonio di immagini da fotografare, ma è l'espressione di una condivisa attitudine sociale. Quelli erano gli anni in cui si andavano diffondendo in tutta l'alta Italia le prime associazioni remiere dedicate al kayak e alla canoa canadese, dunque tutt'altra cosa rispetto ai ben più prestigiosi sodalizi di Canottieri sorti anche in Veneto a partire da fine '800. L'esclusività di questi ultimi respingeva con iniziale disdegno la domanda dal basso per una fruizione diffusa delle vie d'acqua, che era ubiquitaria e flessibile in quanto non necessariamente legata a uno specifico affaccio fluviale, attrezzato con banchine, magazzini di rimessaggio, spogliatoi, bar e sala riunioni e magari con l'annesso diversivo di una piscina e un campo da tennis.

La diffusione di kajaks e canoe, natanti leggeri all'epoca per lo più in vetroresina, è favorita dal basso costo, nonché dalla facilità del trasporto e del rimessag-

gio. Tali requisiti se da un lato rendono agevole la gestione domestica di questa attività, dall'altro non comportano alcun impatto negativo né per quanto riguarda il bisogno di infrastrutture per l'ormeggio e la cantieristica, né per l'attività di navigazione vera e propria (inquinamento da idrocarburi, rumore, moto ondoso, problemi di traffico in prossimità di porti, ponti, conche etc.). L'alto Sile (fig. 1) si è subito collocato tra le mete più elogiate dai primi praticanti dell'escursionismo nautico nella pianura veneta, soprattutto per la persistenza di caratteri fisionomici semi-naturali di elevata qualità che si abbinavano al circostante patrimonio storico e culturale costituito dalle ville palladiane di Fanzolo e Piombino Dese, dalla suggestiva piazza di Badoere, dalla pala di Lorenzo Lotto nella chiesa parrocchiale di Santa Cristina di Quinto e dai paesaggi fluviali celebrati nelle tele di Guglielmo e Beppe Ciardi (Bondesan *et alii* 1998).

Avendo a lungo praticato quelle sponde, sia come ricercatore che in qualità di escursionista da diporto a bordo di un vecchio kajak, posso agevolmente testimoniare il vivido entusiasmo in quegli anni per le esplorazioni fluviali dell'idrografia minore del Veneto, una sorta di terra incognita che fluiva placida lontano dai principali assi stradali e lungo le cui sponde era ancora possibile imbattersi in un suggestivo inventario di scorci e unità fisionomiche evocanti una ruralità arcaica, non



Figura 1.

ancora intaccata dalla devastante insipienza dell'*urban sprawl*. Si trattava di brevi navigazioni, spesso interrotte da ostacoli insuperabili, come opifici idraulici, briglie, ponti troppo bassi, impianti per la triticoltura; questi ostacoli rendevano necessario il trasbordo, cioè lo sbarco e il reimbarco a valle dell'ostacolo. È evidente che ciò è possibile solo con natanti leggeri come appunto kajaks e canoe. L'individuazione di queste opportunità itineranti offriva al turista-viaggiatore l'occasione di sentirsi esploratore in un mondo sempre più compresso e antropizzato, avvicinandosi con lentezza all'autenticità dei luoghi, favorendo gli incontri occasionali, sia con la gente del posto che con altri praticanti. Ricordo con vero rimpianto il tempo dedicato alla navigazione di gran parte dei piccoli fiumi della pianura veneta tra Bacchiglione e Livenza, un vagabondaggio esplorativo da cui ricavare informazioni e sensazioni per la stesura di una sorta di portolano di acque interne destinato al crescente numero di praticanti l'escursionismo nautico fluviale (Vallerani 1983).

In quegli anni non si parlava ancora di ecoturismo né di sostenibilità. Eppure il fiume Sile, e in particolare il suo tratto a monte di Treviso, ha assunto il ruolo di modello idrografico a livello nazionale, affiancandosi a quanto si stava elaborando a seguito dell'istituzione del parco regionale del Ticino nel 1974 (Bogliani, Pigazzini 1982). Si era consapevoli del suo valore patrimoniale, del suo ruolo di oasi lineare intatta rispetto ai circostanti interventi di omologazione agronomica e di diffusione urbana. I canoisti di allora, anche se al di fuori di affiliazioni a questo o a quel club di rematori, appartenevano a quella ristretta cerchia di persone all'avanguardia rispetto alla coscienza dei problemi che affliggevano le vie d'acqua, la qualità dell'aria, la gestione dei rifiuti, la tutela dei monumenti. Navigare i fiumi veneti è stato senza dubbio un prezioso apprendistato per la formazione di una sensibilità ambientalista, come anche si può felicemente rilevare in alcuni sodalizi attivi al giorno d'oggi.

Il compito di consacrare e rendere ufficiale l'affermazione di questa svolta culturale attenta e sensibile sia al recupero di memorie fluviali che alla tutela ecologica della rete idrografica venne assunto dal gruppo di appassionati studiosi che si coagulò attorno al gruppo di redattori e al comitato scientifico dei «Quaderni del Sile», rivista ideata a Treviso, proprio a pochi passi dal fluire del Sile. Il primo numero è uscito nel maggio del 1978 e sul frontespizio, che non poteva non raffigurare una delle tele di Guglielmo Ciardi dedicate a un mulino con barcaro in azione lungo l'alto corso del fiume, si leggeva l'ingenua autocertificazione: «Questa è la prima rivista italiana di potamologia». Al di là di questo malcelato orgoglio, la rivista per quasi sei anni ha comunque assunto la funzione di punto di riferimento per la promozione di una nuova cultura del territorio e di un più consapevole rapporto tra uomo e ambiente.

Così, a partire dal primo editoriale, in poche righe si affolla una tale vastità di intenti e proposte, menzionando inoltre le più prestigiose e varie collaborazioni (dall'Università al WWF, da Italia Nostra al CNR), che appare evidente il compito didascalico da destinare a una cerchia di lettori, per lo più di estrazione urbana che, in quegli anni, si stava sensibilizzando e alfabetizzando rispetto ai problemi del territorio. Il bacino del Sile trova così in quelle pagine una più completa definizione dei suoi significati, andando cioè oltre gli aspetti decorativi e le trasfigurazioni estetiz-

zanti di una nostalgica «trevisanità» (tra l'altro strettamente connessa al mito geografico della «Marca gioiosa»), ispirata ossessivamente al radicchio rosso, alle ville nobiliari e alle chiare fresche acque. Ecco che l'apparente *naïveté* dei primi editoriali, esito coerente di un ambientalismo di prima maniera, si trasforma ben presto in una matura visione dei problemi territoriali, per cui, ad esempio, gli studi geostorici sui mulini del Sile non hanno solo il carattere di mera erudizione, ma concorrono ad un discorso interdisciplinare di pianificazione dello spazio vissuto (Boccazzi 1979; Silvestri 1981). Le denunce degli abusi, le inchieste sullo smaltimento dei rifiuti, i dissesti idrogeologici, le cave in alveo, gli inquinamenti, la mancata pianificazione a livello di bacino sono tutte tematiche che possono evocare sia pessimismi qualsiasi che ecologismi d'accatto, purtroppo spesso imbevuti di acritico integralismo. La pur breve esperienza dei «Quaderni del Sile», si è rivelata invece come un'efficace presa di coscienza collettiva, dove le istanze dell'impegno politico si sono armoniosamente integrate con i più rilassati momenti del recupero memoriale, della ricerca storica, della riabilitazione delle opportunità ricreative, siano esse gastronomiche che itineranti.

Grazie a tale approccio è stato possibile ri-trovare e ri-cucire parte di quei significativi legami culturali e simbolici che sono riconducibili al prolungato processo di costruzione dei paesaggi idraulici europei, e tale sforzo memoriale oggi si è decisamente consolidato nel diffuso bisogno di un nuovo e condiviso «umanesimo idraulico» (Vallerani, Visentin 2018). L'acqua come bene comune pone infatti questioni sempre più urgenti per una adeguata politica continentale, la cui difficoltà operativa si deve non tanto al frammentarsi delle decisioni nazionali, quanto all'ancora diffuso vigore delle retoriche vetero-moderniste che impediscono un deciso cambio di paradigma nei confronti di una competente gestione multifunzionale dei corpi idrici. Oggi, quindi, non resta che proseguire nella pratica di edificazione di comunità consapevoli, e partire dai corridoi fluviali costituisce una agevole scelta operativa per elaborare narrazioni capaci di opporsi al pensiero unico dell'urbanistica speculativa, ma soprattutto per suggerire valide alternative per contestare con ragionevole fermezza l'omologante grigiore di una poco lungimirante tecnocrazia territoriale.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anselmi G. (a cura di), 1996, *Contributo per Treviso città d'acqua*, Mogliano Veneto, Arcari.
- Boccazzi C., 1979, *I mulini sul Sile*, in «Quaderni del Sile», a. I, n. 4, pp. 41-45.
- Bogliani G., Pigazzini V., 1982, *Il parco del Ticino. Con itinerari in canoa, pedonali e in bicicletta*, Aosta, Musumeci.
- Bondesan A. et alii (a cura di), 1998, *Il Sile*, Verona, Cierre.
- Bredan R., 1913, *L'importanza economica del bacino del Sile*, Treviso, Pietrobon.
- Campbell C. et alii, 2016, *A Case Study of Environmental Injustice: The Failure in Flint*, in «*International Journal of Environmental Research and Public Health*», 13, 951.

- Disponibile in rete <https://pdfs.semanticscholar.org/7699/3ee4875276c25b2d5788a759bd00bf903c62.pdf> (accesso 29 dicembre 2017).
- Chang E., 2008, *Autoethnography as method*, Walnut Creek (CA), West Coast Press.
- Coletti L., 1926, *Acque e fronde. La nostra Treviso*, in «L'Illustrazione della Marca Trevisana», I (1), p. 5.
- Comisso G., 1984, *Veneto felice*, Milano, Longanesi.
- Cosgrove D., 1990, *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Milano, Unicopli.
- Cosgrove D., Daniels S. (a cura di), 1988, *The iconography of landscape. Essays on the symbolic representation, design and use of past environments*, Cambridge, CUP.
- Cucchini E., 1931, *La navigazione interna dell'alta Italia*, «XV Congresso Internazionale di Navigazione, Venezia, settembre 1931», Roma, Provveditorato Generale dello Stato.
- Dal Pozzo A., 2017, *Il paesaggio rurale storico nella proposta italiana del MIPAAF. Confronti internazionali, discussione teorica, applicazioni metodologiche*, Corso di Dottorato Studi Storici, Geografici e Antropologici, Ciclo XXIX, sede amministrativa UniPD (tesi discussa 16/11/2017).
- Dardel E., 1986, *L'uomo e la terra. Natura della realtà geografica*, Milano, Unicopli.
- Denshire S., 2013, *Autoethnography*, in «*Sociopedia. Isa*». Disponibile in rete: <http://www.sagepub.net/isa/resources/pdf/Autoethnography.pdf> (accesso 30 dicembre 2017).
- Fémont A., 1974, *Recherches sur l'espace vécu*, in «L'Espace Géographique», n. 3, pp. 231-238.
- Furlanetto P., 1998, *Fluvius Silis ex montibus tarvisanis*, in A. Bondesan *et alii*, (a cura di), *Il Sile*, Sommacampagna (VR), Cierre, pp. 66-85.
- Garatti G., 1968, *Chiare, fresche, dolci acque di Treviso*, Treviso, Editrice Trevisana.
- Ghosh A., 2017, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, Vicenza, Neri Pozza.
- Gregorj G., 1891, *Le piccole industrie tra i contadini*, Treviso, Zoppelli.
- Herzog T.R., 1985, *A cognitive analysis of preference for waterscapes*, in «*Journal of Environmental Psychology*», n. 5, pp. 225-241.
- IFRC (International Federation of Red Cross), 2016, *World Disaster Report. Resilience: saving lives today, investing for tomorrow*, [www.ifrc.org](http://www.ifrc.org).
- IPCC, 2017, [http://www.ipcc.ch/news\\_and\\_events/pr\\_sr1\\_expert\\_review\\_lam3.shtml](http://www.ipcc.ch/news_and_events/pr_sr1_expert_review_lam3.shtml)
- Ligi G., 2009, *Antropologia dei disastri*, Bari, Laterza.
- Menegazzi L. 1991, *Guglielmo Ciardi*, Soncino (CR), Edizione del Soncino.
- Michieli A.A., 1919, *Il fiume Sile*, in «*Bollettino della Reale Società Geografica Italiana*», LII, pp. 27-41.
- Ministero LL. PP., 1903, *Atti della Commissione per lo studio della navigazione interna nella valle del Po*, Roma, Tipografia della Camera.
- Parpagliolo L., 1923, *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*, Roma, ed. Arte Illustrata.
- Pitteri M., 1988, *I mulini del Sile*, Quinto di Treviso, Comune.
- Relph E., 1976, *Place and placelessness*, London, Pion.
- Rubin D.C., 1986, *Autobiographical Memory*, Cambridge, Cambridge University Press.
- J.P. Schuldt, S.H. Kowrath, N. Schwarz, 2011, «*Global Warming*» or «*Climate Change*? Whether the planet is warming depends on question wording», in «*Public Opinion Quarterly*», vol. 75, no. 1, Spring, pp. 115-124.

- Silvestri S., *Ruote d'acqua da vendere*, in «Quaderni del Sile», IV, n. 3, pp. 34-43.
- Simonetto M., 1929, *La bonifica integrale in provincia di Treviso*, Treviso, Longo e Zoppelli.
- Tuan Y.F., 1974, *Topophilia. A Study of Environmental Perception, Attitudes and Values*, Englewood Cliffs, Prentice Hall.
- Turri E., 1994, *Miracolo economico. Dalla villa veneta al capannone industriale*, Verona, Cierre.
- Turri E., 2014, *Semiologia del paesaggio italiano*, Venezia, Marsilio.
- Vallerani F., 1983, *Vie d'acqua del Veneto. Itinerari tra natura e arte*, Battaglia Terme (PD), La Galiverna.
- Vallerani F., 2004, *Acque a Nordest. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Sommacampagna (VR), Cierre.
- Vallerani F., 2005, *Le barche, i giochi, i ricordi: culture fluviali e recupero ambientale*, in «La Ricerca Folklorica», n. 51, pp. 103-109.
- Vallerani F., 2013a, *Italia desnuda. Percorsi di resistenza nel Paese del cemento*, Milano, Unicopli.
- Vallerani F., 2013b, *Tra geomorfologia e idea di natura: i paesaggi elettrici come geografie della modernizzazione*, in Reberschak M. (a cura di) *Il grande Vajont*, Sommacampagna (VR), Cierre, pp. 79-98.
- Vallerani F., Visentin F. (a cura di) 2018, *Waterways as cultural landscapes*, London, Routledge.
- Vojinovic, Z., Abbott, M.B., 2012, *Flood risk and social justice*, London, IWA Publishing.
- White M., Smith A. et alii, 2010, *Blue space: the importance of water for preference, affect and restorativeness ratings of natural and built scenes*, in «Journal of Environmental Psychology», n. 30 (4), pp. 482-493.
- Wilson E., 1984, *Biophilia*, Cambridge (MA), Harvard University Press.

